

Cause e responsabilità delle stragi del sabato sera: opinioni a confronto

"Nei giovani c'è un desiderio di confrontarsi con la morte. I ragazzi hanno un rapporto con la morte molto più denso, significativo e drammatico di quanto non lo abbiano gli adulti. Però è anche vero che la morte non va individuata nello scontro in macchina il sabato sera, ma nel rapporto con la droga e l'alcol. Bisogna distinguere gli effetti dalle cause. Il fatto di trovare la morte in auto è semplicemente un effetto, il rapporto con la morte avviene prima con l'assunzione di droga. I primi uomini ritualizzavano questo bisogno di morte dei giovani con riti iniziatici, in cui qualcuno moriva. Poi, in epoca storica, c'erano le guerre. Adesso non ci sono più né riti iniziatici né guerre e allora il desiderio di morte è vissuto individualmente, con la ricerca dell'alcol e della droga".

Umberto Galimberti, filosofo e psicologo

"Nelle stragi del sabato sera la componente del suicidio c'è certamente. Naturalmente non riguarda tutte le morti del dopo discoteca, ma solo alcune. Se andiamo a vedere dove accadono questi fenomeni scopriamo che accadono proprio in quelle regioni dove il tasso dei suicidi è più alto, le regioni più ricche. Poi nelle morti del sabato sera ci sono anche altri fattori che contano come l'emulazione del più forte, la voglia di primeggiare, il brivido della velocità. L'unico rimedio è cambiare il modello di civiltà. Il problema è di una società che sta morendo e di una che nasce, e di questi giovani che sono a metà del guado".

Sabino Acquaviva, sociologo

"In nessun caso nelle morti del sabato sera si tratta di suicidio. Prima di tutto il togliersi la vita è un atto singolo. Non ci si suicida in compagnia se non in casi rarissimi. Il sabato sera le vite sono a rischio perché i ragazzi cercano di vivere dopo una settimana orrenda, vuota. I morti del sabato sera provengono in gran parte da classi medio basse. Sono ragazzi che vivono una vita assolutamente ripetitiva, vuota, con poche prospettive. Il punto di partenza per una discussione seria sui suicidi giovanili non è il sabato sera, ma andare a vedere cosa succede dal lunedì al venerdì".

Paolo Crepet, psichiatra e sociologo

"La pubblicità delle automobili va proibita, come per il fumo. In un tranquillo week end di morte se ne è andata una parte della nostra meglio gioventù. Nove ragazzi tra i 17 e i 30 anni. Non per tragedia, non per fatalità. Per la vendita del mito della velocità. Spacciata come si spaccia l'eroina. Ma alla luce del sole. Con la complicità dei media. Nel *Corriere* di oggi, nella rubrica Motori: "Mercedes classe R... dai concetti innovativi che coniugano design raffinato, comfort di guida e la possibilità di andare dappertutto... in versione Amg V-Max consente di raggiungere la velocità massima autolimitata di 275 km orari". E nell'articolo: "Prova d'autore" si magnifica la "Principessa Mégane, potenza senza freni inibitori" che ha "velocità max 236 km/h, da 0 a 100 km in 6,5 secondi". Le pubblicità sono al 45% di telefonini e al 45% di macchine di grossa cilindrata. Il rimanente 10% di finanziarie. Uno si indebita. Compra macchina e cellulare. E si schianta mentre parla al cellulare a 200 all'ora. Le rate rimangono agli eredi. Il ministro Bianchi tuona con il "ritiro dei punti ai minorenni che guidano motorini e minicar". Perché non mette un freno anche ai tricicli? I ragazzi non c'entrano. Vanno ritirati dal mercato i maggiorenni, non i minorenni. I maggiorenni produttori di auto e i loro manager. Gli editori e i pubblicitari di velocità allucinogena. Qual è il limite di velocità in Italia? Centodieci, centotrenta? Bene, se una macchina va più veloce, va ritirata dal mercato. Chi la pubblicizza commette un reato di istigazione al suicidio. E deve andare in galera".

Beppe Grillo, opinionista, autore del blog più famoso d'Italia

Anche tu, dato che sei un coetaneo delle vittime delle "stragi del sabato sera", puoi essere considerato un "esperto". Quale opinione hai sulle cause e sulle responsabilità di queste stragi? Esponi il tuo parere in un testo argomentativo.

"Elisa ti vogliamo bene", "Addio Riki, sarai sempre nel nostro cuore"...: queste sono le frasi scritte sui muri per ricordare i quattro ragazzi vittime dell'incidente avvenuto lo scorso week-end. La mattina seguente, quando sono venuta a conoscenza del fatto non ci volevo credere, mi sembrava di vivere un incubo. Quei ragazzi che fino al giorno prima vedevo passare per i corridoi della scuola o passeggiare per le vie del centro, ora non ci sono più e al loro posto, sui banchi, ci sono grandi mazzi di fiori e fotografie.

Le cause dell'incidente? Io sono d'accordo con Umberto Galimberti, filosofo e psicologo, che dice che nei giovani c'è un desiderio di confrontarsi con la morte, ma che, però, la morte non va individuata nello scontro in macchina il sabato sera, ma nel rapporto con la droga e l'alcol. Penso anche che all'età compresa tra i quindici e i vent'anni, i ragazzi si sentano immortali, invincibili, i padroni del mondo e non esitano, quindi, a fare cose spericolate. Dopo quanto è avvenuto, più che tristezza, ho provato rabbia perché come tante altre stragi del sabato sera, anche questa si sarebbe potuta evitare se il guidatore fosse stato più prudente e cosciente del fatto che, oltre la sua, metteva a repentaglio la vita dei suoi compagni. Appoggio anche l'affermazione di Sabino Acquaviva che ritiene presente la componente del suicidio nelle stragi del sabato sera. Contro la voglia di "sballare", "perdere il lume della ragione" e spesso "autodistruggersi", non ci sono divieti o controlli che tengano. Qui il problema sta alla radice, nell'insoddisfazione dei giovani, che spesso sfocia in tentazioni suicide. Quello che manca, secondo me, che forse la famiglia, la scuola e gli adulti non hanno saputo dare alla nuova generazione è il senso dell'esistenza. Questo, secondo me, è il motivo per cui un ventenne spinge l'acceleratore fino a rischiare la vita sua e dei suoi compagni di viaggio. Dietro l'apparente coraggio di chi vuole forse imitare i grandi piloti di formula uno, c'è una grande insicurezza, un vuoto che tutti dobbiamo imparare a colmare. Acquaviva continua dicendo che nelle morti del sabato sera ci sono anche altri fattori che contano come l'emulazione del più forte, la voglia di primeggiare, il brivido della velocità. La nostra epoca vive nel segno della velocità, della competizione e del consumo. Le industrie automobilistiche costruiscono vetture sempre più veloci, che tentano di imporre sul mercato con pubblicità nello stesso tempo seducenti ed aggressive.

Io sono completamente d'accordo con l'opinionista Beppe Grillo. Anche secondo me la pubblicità delle automobili va proibita ed essendo i centotrenta il limite di velocità in Italia, è assurdo mettere sul mercato macchine che consentono di raggiungere la velocità di 250/270 km/h. Le case automobilistiche costruiscono auto sempre più veloci e sofisticate, in barba a tutti i limiti contemplati nelle norme stradali e della sicurezza senza tener conto che oggi la velocità è sinonimo di successo e di conquista e che il giovane è ormai preda della moda e della pubblicità. Occorre anche avere il coraggio di combattere la distribuzione indiscriminata di bevande alcoliche, l'inquinamento acustico e visivo che altera i riflessi e produce eccessiva stanchezza. Bisogna regolarizzare le norme che riguardano i locali notturni, anche se

ciò provoca critiche e impopolarità. Credo, però, che la chiusura delle discoteche sia una proposta abbastanza inutile. Tant'è che se uno vuole bere, spesso e volentieri si ritrova a farlo prima di andare a ballare. Infatti i ragazzi di Pesaro, in discoteca non ci sono nemmeno arrivati.

Non sono assolutamente d'accordo con Paolo Crepet che sostiene che i morti del sabato sera provengono in gran parte da classi medio basse e sono ragazzi che vivono una vita assolutamente ripetitiva, vuota, con poche prospettive. Infatti basti pensare ai ragazzi morti lo scorso week-end. Riccardo, il ragazzo di ragioneria non era affatto così. Era rappresentante d'Istituto e aveva tutte le ragazze ai suoi piedi, tanto da venir soprannominato "fashion". Eppure anche lui ha fatto la cavolata di andare sulla BMW del suo amico, pur sapendo che chi la guidava aveva già sfasciato tre macchine e gli era stata ritirata la patente più volte.

Nessuno possiede la ricetta infallibile del buon vivere: siamo tutti allievi della scuola della vita. Tuttavia, cercare di restituire un senso all'esistenza di ognuno di noi mi sembrerebbe un percorso praticabile. E se proprio non si riesce ad uscire da una dimensione competitiva, capire che la vita non ci richiede la brillantezza del centometrista bensì la pazienza del fondista e soprattutto che non è necessario arrivare sempre primi. Penso, infine, che sia la morte del poliziotto a Catania, sia le aggressioni negli stadi, sia i nove morti sulle strade, abbiano tutti un fattore comune: la mancanza di un valore. Quel valore che ti fa rispettare la vita altrui, ma soprattutto la tua.